

Segue dalla prima

«Pacato, educato». Però, «aveva una pistola»: per quanto denunciata e usata al poligono di tiro. «Sgobbava in fonderia». Però, «alla festa della birra mi ha assalito col coltello». Ha una moglie giovane e molto carina, un bel bambino. Però, a 36 anni, aveva perso la testa per una adolescente. Col fratello Carlo ringhiava: «A chi ha ammazzato Desirée bisognerebbe tagliare la testa». E adesso è in galera per averla ammazzata, assieme a tre ragazzini. Il capo adulto del branco? Ancora una doppia faccia: l'uomo che assente all'azione ma non l'ideatore, che partecipa ma in disparte, il più vecchio e insieme il più adolescente, violento e indeciso, capo e gregario, adulto e bulletto, maturo ma coi capelli lunghi pronti ad essere raccolti in un c odino.

Ci vuole una bella dose di sfortuna, per concentrare in cento metri di strada di paese gli ingredienti di una formidabile tragedia. La strada è via Romagna, a Leno.

Di qua, affiancate, le villette di Desirée e di Nicola, la vittima quattordicenne e il ki ller sedicenne. Di fronte, la villa-residence dell'adulto omicida. In mezzo, la strada in cui Nicola, Nico e Mattia - gli amici quindicenni - giocavano, sgommavano, disturbavano: decidendo alla fine lo stupro. Sullo sfondo, vicinissima, la cascina dell'agguato.

Adesso la casa di Nicola è vuota. La famiglia di Desirée è più sconvolta di prima, «perché immaginavamo che un adulto c'entrasse, ma magari come favoreggiatore, non in questo orribile modo», mormora l'avvocato Enrico Forghieri, uscendo.

È la casa di Giovanni Erra? Un appartamento grande, al piano terra, il giardinetto fuori, con la tenda e il tavolinetto di plastica per il bambino, comprato due anni fa: 240 milioni. Erra viene da Ghedi, vicinissimo, è a Leno dal 1993, lavorava alle fonderie di San Zeno, un anno fa si è licenziato, è passato ad un'altra fonderia, si è ustionato un piede a primavera, il lavoro lo ha ripreso da poco, sospeso di nuovo.

Di prima mattina in casa c'è ancora la moglie, Carla, infermiera in una casa di riposo. Difende il marito a denti stretti: «Posso solo dire che mio marito è completamente estraneo». Perché? «Quel sabato lui era a casa a dormire. Io sono rientrata alle 15 e Giovanni dormiva. Sono andata via dopo le cinque e dormiva ancora. L'ha visto anche la sorella». Però i ragazzi lo accusano. «Quelli Giovanni mi ha spiegato che gli avevano chiesto di compargli un coltello. Per fare che? ma siete pazzi?», gli ha risposto, e loro sono scoppiati a ridere. Tutto qua.

E detto nulla ai carabinieri? Eh, no. Ma queste sono le cose che Giovanni raccontava in casa, un arrampicarsi sugli specchi - aiutata dalla moglie succube, o disperatamente intenta a salvare il salvabile - dopo che i carabinieri lo avevano visitato, inte rrogato e perquisito più volte, unico della via, a partire da domenica 29 settembre: il giorno dopo la scomparsa ancora misteriosa di Desirée. Lo avevano individuato subito, come sospetto. La lettera della ragazza sul vicino adulto, sposato e con un figlio, che si era innamorato di lei... Le tante chiamate partite da casa Erra per il cellulare della vittima... E Giovanni inanellava spiegazioni su spiegazioni, sempre più improbabili. Macché innamoramento, era lei ad essersi infatuata di lui, roba da

Diceva: «A chi ha ucciso Desirée bisognerebbe tagliare la testa». Poi si andava ad allenare con la pistola

Il doppio volto dell'assassino di Desirée

Il peggio del peggio: un uomo di 36 anni ha guidato il branco. Era quello della porta accanto

“ Giovanni Erra è stato arrestato venerdì, poco prima di mezzanotte, dopo la confessione fume di uno dei ragazzi del gruppo



L'accusa è omicidio premeditato, istigazione al delitto e abuso sessuale. Un uomo gentilissimo e dal coltello facile Si era invaghito di lei ”

La ricostruzione

Sabato 28 settembre: la scomparsa

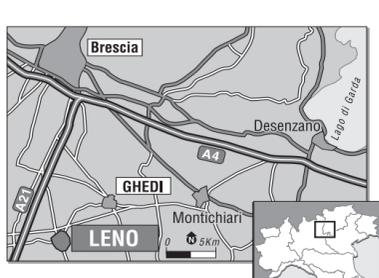


Desirée Piovanelli, 14 anni, scompare dalla sua casa di Leno, in via Romagna poco dopo le 15. Vestita con jeans e una maglietta bianca con la scritta "Love sexy", avrebbe dovuto andare a casa dell'amica Marika, ma lì non è mai arrivata

Venerdì 4 ottobre: il ritrovamento



Il corpo della ragazza viene ritrovato massacrato a coltellate all'interno della cascina Ermengarda, a poche centinaia di metri da casa Piovanelli. A portare gli inquirenti sul luogo del delitto è Nicola, 16 anni. "L'ho uccisa io" confessa



Lunedì 7 ottobre: il branco



Nicola non ha agito da solo. Vengono fermati due altri minorenni, Mattia, 14 anni, e Nico, 16 anni. Avrebbero tenuto ferma Desirée mentre Nicola tentava di abusare di lei al primo piano della cascina diroccata

Venerdì 11 ottobre: l'adulto



Finisce in manette un uomo di 36 anni, Giovanni Erra, sposato con un figlio di 8 anni. Secondo il racconto di Mattia, il più giovane del gruppo, sarebbe stata la mente dell'agguato a Desirée e del massacro

ANSA-CENTIMETRI

ragazzine. Ma quali telefonate... Erra arrivato a scaricare tutto sul figlio di 8 anni: «È lui che chiamava Desy. Lei gli era amica». E lo diceva ai vicini, indignatissimo. A Francesca, che sta al piano di sopra: «Sono venuti i carabinieri a chiedermi di certe telefonate fat-

te a Desy. Ma era mio figlio a farle, lei veniva spesso a giocare con lui». Alla signora della casa a fianco: «So non venuti i carabinieri per le telefonate, ma io cosa c'entro? Era mio figlio». Quella domenica, dopo la prima perquisizione, innervosito, si era piazza-

Mattia rivela il massacro

Quattro chiacchiere per strada «Sono disposto a violentarla...»

Nasce nel pomeriggio di giovedì 26 settembre, con una chiacchierata fra tre ragazzi ed un uomo di 36 anni. L'allucinante storia dell'omicidio di Desirée Piovanelli. Lo racconta Mattia.

«Eravamo in via Romagna con Nicola e Nico e, a un certo punto, è arrivato anche Erra. Si parlava di Desirée». Mattia era in motorino, continuava a girare intorno al gruppetto di amici ma una frase, detta da Nico, 16 anni, la sentì bene: «Sono disposto a violentarla». Un cenno del capo di Erra, per annuire. E per Desirée, in quel momento, venne decisa la violenza. Appuntamento a sabato, ricordato a Mattia stesso da Nicola anche il giorno successivo.

È solo l'inizio. Mattia esita e affida a Giovanni Erra «che aveva una cotta per la ragazza» un ruolo ancora marginale. Ma dopo due ore, il ragazzo scoppia a piangere e comincia a raccontare... È l'ultima, agghiacciante, versione.

Sono la poco passate le 16 di sabato: «Quando sono arrivato e sono salito all'interno della cascina ho visto Erra nella stanza vicina a quella in cui c'erano Desirée, Nico e Nicola: le mettevano le mani addosso e cercavano di spogliarla». A Desirée erano già state tolte le scarpe: «aveva segni come ematomi sul volto, perdeva sangue dal naso». Nicola fa un

cenno e, col capo e con gli occhi, fa capire a Mattia che deve aiutarli a trattenerne la ragazza. Mentre Mattia e Nico eseguono, Nicola si avvicina a Desirée per cercare di violentarla. Poi c'è la frase, detta dalla ragazza, che scatena la furia omicida del muratore sedicenne: «Mi fai schifo, mi fai pena». Parole che danno il via al massacro. Nicola la colpisce con una coltellata (con un'arma probabilmente diversa da quella che farà poi ritrovare, a giudicare dalla descrizione di Mattia) al costato.

Desirée ha la forza di liberarsi, cerca di raggiungere le scale, ma Erra esce dall'altra stanza, dove era rimasto fino a quel momento, e la blocca.

Desy si divincola anche dalla presa dell'uomo, ma è costretta a tornare verso i tre ragazzi, verso la morte. Cerca anche di fuggire da una finestra. Nicola le vibra due, forse tre colpi alla schiena. Desirée cade a terra, Erra e Nico cercano di sollevarla e a quel punto Nicola le dà il colpo di grazia, cercando di sgozzarla.

Nicola, che nel racconto di Mattia ha materialmente un ruolo dominante, si incarica anche di simulare il delitto di un maniaco, prende un sacchetto di plastica e comincia ad infilargli i vestiti di Desirée. Le ha tolto e le ha anche rimesso le mutandine. «Adesso mettiamo dentro tutti i vestiti e poi li facciamo sparire». Per



Il pm Silvia Bonardia, con i carabinieri durante il sopralluogo alla cascina Ermengarda.

Alabisio/Ansa

Mattia, anello debole del gruppo, è Erra a legare la ragazza alle mani «con una strana espressione», mentre Nicola le lega i piedi. Desirée era già legata con le mani dietro la schiena, quando Mattia l'ha vista in piedi, accanto ai suoi due amici al suo arrivo al cascinale, ma era riuscita a liberarsi, prima delle coltellate. Il delitto è compiuto. Mattia, a questo punto, se ne va dalla cascina.

«Non sono sicuro se sabato sera

sono tornati sul luogo del delitto, perché non sono potuto uscire». Lui ci andrà solo domenica, insieme a Nico, come confessa al pm dei minori, Simonetta Bellaviti.

Un racconto che il gip, Roberto Spanò, nel provvedimento con cui ordina l'arresto di Giovanni Erra, giudica «affidabile», in particolare quando Mattia riferisce che l'uomo, grazie ai suoi rapporti con Desirée, era il solo, probabilmente, in grado

di poter invitare la ragazza nel cascinale.

L'alibi di Erra non ha retto anche se sua moglie ha detto che era in casa dalle 15 alle 17.30, le ore cruciali. Anche in quel lasso di tempo, secondo gli inquirenti, avrebbe potuto raggiungere facilmente la cascina Ermengarda, a poche centinaia di metri da casa sua e di quella di Desirée, per poi tornare nella sua abitazione.

(Ansa)

Interrogato subito, si era contraddetto: «Un presentimento mi ha spinto alla cascina». L'arma che ha ucciso sarebbe il suo coltello, non quello fatto ritrovare da Nico

Il suo nome nel diario, le mezze ammissioni, l'arresto

Luigina Venturilli

BRESCIA Era stato sentito dagli inquirenti fin dall'inizio. Giovanni Erra, l'uomo di 36 anni arrestato venerdì notte con l'accusa di omicidio volontario premeditato, era stato interrogato dai carabinieri fin dalla domenica successiva alla scomparsa di Desirée. Nel diario della ragazza, infatti, era stata trovata una lettera in cui si parlava di lui: «Pensa che il mio vicino di casa, che ha una moglie e un figlio, si è preso una cotta per me. Telefona tutti i giorni e io ho paura di lui. Ha anche una pistola in casa».

Erra si era affrettato a minimizzare. Solo una questione di reciproca simpatia, insomma, tanto da regalarle 50 euro per il compleanno e tanto da mostrarle quell'arma - regolarmente denunciata, secondo la sua versione - che custodiva nella sua

abitazione.

Ma la presenza dell'uomo nell'inchiesta ha iniziato ad assumere contorni definiti durante l'udienza di convalida del fermo per Nico e Mattia. Quest'ultimo ha raccontato al gip Laura D'Urbino di aver sentito la voce di una persona adulta, facendo per la prima volta il nome di Erra.

Per questo, nella notte fra giovedì e venerdì, l'adulto è stato riconvocato di fronte al pm Silvia Bonardia e messo sotto torchio. La versione secondo cui Erra avrebbe dormito a casa per tutto il pomeriggio del 28 settembre non è stata nemmeno presa in considerazione: la moglie l'ha visto alle tre e alle cinque e mezza, ma l'omicidio è stato collocato intorno alle quattro. Quindi gli orari coperti dall'alibi non erano quelli utili. E Giovanni Erra è stato costretto ad ammettere qualcosa: prima di essere passato alla cascina domenica e di essere fuggito

spaventato alla vista del corpo, poi di esserci andato il giorno prima «per presentimento e curiosità», ma senza aver visto bene la scena. «Non mi sono avvicinato tanto, era buio» - ha raccontato al magistrato. Eppure c'era luce a sufficienza perché riconoscesse Nicola e Nico, rimanendo «esterrefatto» dal loro comportamento, tanto maleducati da andarsene senza salutarlo. Un racconto così lacunoso e contraddittorio da lasciare pochi dubbi agli inquirenti. Anche perché sul capo di Erra peserebbe pure la responsabilità di aver procurato l'effettiva arma del delitto. Il coltello Kaiman - quello acquistato in un supermercato dal primo ragazzo arrestato - avrebbe inferto i tagli più profondi, nel tentativo di sezionare il corpo, ma non quelli letali. La morte, infatti, sarebbe stata provocata con un secondo coltello, «con il manico di legno marrone». Esattamente come quello posseduto in precedenza dall'uomo,

che più volte l'aveva mostrato in paese - sostenendo di essersene liberato da due mesi per la paura di passare dei guai in seguito a un paio di risse - e come quello descritto nella confessione di Mattia. A completare il quadro mancano solo gli accertamenti scientifici compiuti venerdì alla cascina, durante i quali i carabinieri del Ris hanno verificato delle impronte dopo aver prelevato le scarpe indossate dall'indiziato, e l'ultima confessione di Mattia. Venerdì sera, i carabinieri di Verolanuova hanno convocato Giovanni Erra in caserma con la scusa della notifica di un atto, ma al suo arrivo gli hanno presentato il provvedimento di custodia cautelare firmato dal gip Roberto Spanò e l'uomo è stato portato in carcere a Brescia i presupposti c'erano tutti: rischio d'inquinamento delle prove, possibilità di reiterazione del reato e pericolo di fuga. Stamatina sarà interrogato.

Michele Sartori

Parlano i vicini: «Era buono con il figlio Ma una volta ha cercato di pugnalarmi». Risse minacce...

to in strada sulla sua Fiat 500, l'autoradio a tutto volume; i carabinieri avevano dovuto tornare a calmarlo.

Poi, per tutta la settimana: tappato in casa.

I vicini si erano rassicurati, soprattutto vedendo che a Erra non capitava niente. Non si era convinto il signor Allegri, villetta a fianco, che ricorda il primo impatto con Erra, l'estate di due anni fa: «In strada, i tre ragazzi arrestati giocavano a tirar pallonate mirando ai lampioni, strafottenti. Io ho rimproverato uno di loro, era Nico. Erra, che stava in strada, mi ha gridato: "Lasciali stare, guarda che ti do una coltellata"».

L'uomo portava il suo bambino a tirar calci alla palla in strada. Cui bulletti aveva subito fraternizzato. Di suo, era già svelto di coltello. Lo scorso luglio, a mezzanotte, era entrato alla Festa della Birra di Leno strepitando, un coltello a serramanico in mano. Uno degli organizzatori - altra testa calda, ai suoi tempi, un ex «Guer-

riero della notte» - gli aveva strapato l'arma, ferendosi anche al palmo della mano. E poi? «L'ho caricato di botte». Andava così, qualche rissa, qualche minaccia, giustizia fai-da-te, mai nessuna denuncia. Formalmente incensurato.

E poi, l'invaghimento della giovanissima Desirée. È vero che lei a volte giocava col suo bambino. Altrettanto vero che lui, il papà, era partito per la tangente, soprattutto da quest'estate. Clandestini regali di compleanno... Telefonate a raffica...

Dimostrazioni di potenza: «Ti faccio vedere la mia pistola». . . Lei doveva viverlo come un serpente, affascinata ed insieme impaurita; come e forse più che dagli altri bulletti adolescenti. La frustrazione collettiva è esplosa un giovedì, in via Romagna. Nicola e Nico che si dicevano: «Io la stupirei, quella». L'adulto, in mezzo a loro, che annuiva, silenziosamente eloquente. E poi l'«azione», sabato pomeriggio, ed ancora non è chiaro chi, con quale pretesto, abbia attirato nella vicina cascina una Desy che dei ragazzi non si fidava, dell'adulto neppure. Né se avessero già pensato che l'inevitabile epilogo era l'omicidio. Quante vite rovinata.

Adesso anche quelle di una giovane moglie, di un bambino incolpevole. E della sorella di Erra, Paola, che proprio ieri mattina, a Ghedi, si è sposata, e lui avrebbe dovuto essere lì a fare da testimone, invece stava già in cella con la più infame delle accuse, figurarsi l'atmosfera. «Siamo tutti tornati dalla chiesa camminando a testa bassa, pareva un corteo funebre», racconta un vicino, invitato al matrimonio. La villa dei parenti di Erra a sera è buia ed ancora incongruamente inghirlandata di bianco, nastri bianchi, fiocchi bianchi, e allegri cartelli: «Sapete cosa stanno pensando Paola e Roberto? Finalmente! Oggi Sposi!».

Carlo, l'altro fratello, dice al citofono: «Giovanni è tipo che non farebbe male ad una mosca». E se fosse stato lui? «Non c'è pena che non meriterebbe. Sarei il primo ad ammazzarlo».

Fine di un tristissimo sabato. Ma non proprio per tutti. In centro a Leno appare la mamma di Nico, uno dei tre ragazzi in cella. Ha l'aria contenta. Come mai? «Abbiamo vinto la lotteria dell'Avvis. Sono venuta a ritirare il premio». Il premio è: una batteria di pentole.

Michele Sartori